

IN SCENA AL LAC Un capolavoro tra teatro e cinema "Morte di Danton" di **Mario Martone**

Opera corale tesa alla vera bellezza

di MARGHERITA COLDESINA

Gli esempi più significativi li dobbiamo ai babilonesi e agli egizi: ci riferiamo a produzioni in sezione aurea, vale a dire il rapporto fra due lunghezze disuguali, delle quali la maggiore è medio proporzionale tra la minore e la somma delle due. Sulla cui base scaturiscono, in parole assai più comprensibili, le forme più armoniose e belle presenti in natura. Ma chi lo sa se **Mario Martone**, seguendo l'esempio di milioni di pittori, grafici, matematici e artisti, abbia sfruttato questo rapporto aureo per creare l'immenso dramma andato in scena martedì e mercoledì sera al LAC di Lugano. Di sicuro - oggi ne abbiamo ulteriore conferma - il regista napoletano può contare sulla sua naturale tensione al bello. Quello universale, il segreto che non s'impara (però calcolarlo si può) e, semmai, si tenta di tramandare come testimonianza di bellezza. Dopo aver apprezzato moltissimo *Pastorale cilentana*, cortometraggio presente alla scorsa edizione del Festival del Film Locarno, dopo *Il giovane favoloso*, dove la coppia **Martone-Germano** ha reso possibile la fruizione dei versi di Leopardi

in un film per tutti, ecco affacciarsi *Morte di Danton*, tre ore e mezza di spettacolo tratte dall'omonima opera di Georg Büchner (ma ritradotta per l'occasione da Anita Raja). Prima del Ticino ha calcato solo due palchi, altrettanto maestosi: quello del Teatro Carignano di Torino, luogo di debutto (è lo Stabile di Torino ad essersi assunto la produzione), e il Piccolo a Milano. Gli attori, grazie al taglio registico di **Martone** - personalissimo, ispirato anche al cinema e all'arte contemporanea - hanno reso magistralmente un'opera in cui si narrano gli ultimi giorni del Terrore in Francia. È giusto ricordarli tutti: Giuseppe Battiston, Fausto Cabra, Giovanni Calcagno, Michelangelo Dalisi, Roberto De Francesco, Francesco Di Leva, Pietro Faiella, Denis Fasolo, Gianluigi Fogacci, Iaia Forte, Paolo Graziosi, Ernesto Mahieux, Carmine Paternoster, Irene Petris, Paolo Pierobon, Mario Pirrello, Alfonso Santagata, Massimiliano Speziani, Luciana Zazzera, Roberto Zibetti e con Matteo Baiardi, Vittorio Camarota, Christian Di Filippo, Claudia Gambino, Giusy Emanuela Iannone, Camilla Nigro, Gloria Restuccia, Marcello Spinetta e Beatrice Vecchione. Non sono solo le star a of-

fire performance di rara limpidezza, enorme carica emotiva, bellezza. Qui tutti, in un alternarsi magnifico di sipari che si levano e abbassano, si impongono e indietreggiano, partecipano alla creazione di un'opera corale. Nulla è disorganico: non una battuta, e i movimenti di scena rasentano il quotidiano. Appare agli occhi dello spettatore una girandola ritmatissima di quadri dipinti a mano. E anche una vicenda che a scuola abbiamo assimilato con noia si traduce in occasione: di godere, attraverso finestre delicate e luminose, di un passato avvincente come non mai. I costumi d'epoca sono di Ursula Patzak, le luci cinematografiche di Pasquale Mari, mentre il suono tridimensionale di Hubert Westkemper ci convince di essere lì, in tribunale, a sgararci insieme ai Robespierre e Danton per affermare i nostri sacrosanti diritti. I pochi elementi di scenografia (**Martone** qui collabora con Gianni Murru) sono piccoli segni, parti di un tutto che lo spettatore ricostruisce facilmente. Uno spettacolo storico solo a un primo livello di lettura, una pièce imperdibile sulla condizione umana che meriterebbe di essere gustata ancora e ancora. Con la ghiagliottina pendula finale che riempie gli occhi e lascia sgomenti.

